

DALL'INVIATO | **Gigi Marcucci**

**REGGIO EMILIA** «Noi siamo un grande partito. Se fossimo tutti in piazza San Giovanni non ci sarebbe nessuno qui a ricordare i fratelli Cervi». Per la terza volta in 15 anni, Massimo D'Alema torna a Campegine, la terra dove combatterono e morirono i sette figli di Alcide Cervi. Ha scelto il Museo Cervi anziché la piazza di Nanni Moretti, ma precisa che non si tratta di una scelta polemica: «Io le polemiche non le faccio, le subisco». E d'altro canto c'è vicino a lui l'ex sindaco di Reggio Emilia, Ugo Benassi, direttore dell'Istituto Cervi, a spiegare che quella casa trasformata in museo è «un girotondo permanente». Da Campegine il presidente della Quercia lancia un messaggio alla sinistra, all'Ulivo, ai movimenti. «La separazione tra l'impegno nella società e un progetto generale, produce solo insuccessi e rende gli sforzi dei singoli sterili». La lezione, avverte, viene dalla storia dei fratelli Cervi. «Il rapporto tra movimenti e partiti è un tema che mi ha appassionato negli anni Settanta», spiega l'ex presidente del Consiglio, «oggi credo che questo museo ci racconti un'esperienza umana, una storia di persone che si sono mosse con impeto spontaneo. Non c'era alcuna burocrazia che chiedesse ai fratelli Cervi di prendere le armi contro i fascisti, ma credo che se quella passione non avesse incontrato una strategia, una visione generale, non sarebbe andata lontano, oltre la testimonianza individuale». È l'inizio di un dialogo a distanza tra D'Alema e la piazza. La manifestazione di Roma? «Bella e colorata». Il discorso di Moretti? «Efficace nella comunicazione ed equilibrato nell'impostazione politica». Ma ha detto che i leader dell'Ulivo devono smetterla di fare i capricci. «Io non faccio polemiche e quindi non faccio neanche polemiche». Il presidente della Quercia si rivolge ai movimenti, ma soprattutto alle forze dell'Ulivo. «Siamo di fronte a un evidente esaurimento della spinta propulsiva di questo governo», spiega, «c'è una delusione che matura tra molti cittadini e si

apre il tema di una nuova prospettiva, un nuovo progetto politico, non solo la protesta». E ancora: «Non esiste uno schieramento di persone libere che non abbia in sé una pluralità di opinioni. Il problema è far prevalere lo spirito di squadra. Non dobbiamo accettare l'idea snobistica del "pochi ma buoni". Noi siamo tanti e vogliamo essere di più».

La case dei Cervi sorge a Gattatico, in mezzo a campi e pioppeti. Li i fratelli Cervi furono circondati e arrestati dai fascisti delle brigate nere. Era il 25 novembre del '43. Un mese dopo, il 28 dicembre, furono fucilati nel poligono di tiro di Reggio Emilia. Le loro lettere alla famiglia parlano di una morte serena: «Stai tranquillo, non stare in pensiero per me, so adattarmi alla mia sorte», dice una delle lettere. Tra quelle

mura, Alcide Cervi, sopravvissuto ai figli fino al 1970, raccontò la loro storia a scolaresche e capi di stato. «Questa è l'Italia che non deve chiedere scusa agli ebrei o a chichessia», commenta D'Alema, «qui si racconta la storia di chi ha saputo battersi per la libertà e la democrazia anche in un tempo in cui era molto difficile e rischioso». E dopo la stoccata al vicepresidente del consiglio, Gianfranco Fini, mette in guardia sui frequenti conati di revisionismo. «È vero che siamo in una situazione difficile e che il revisionismo rischia di mettere sullo stesso piano le due parti di quella che in effetti è stata una guerra civile», chiarisce, «tuttavia deve essere chiaro a tutti che da una parte c'era chi combatteva per l'oppressione e dall'altra chi voleva conquistare la libertà per tutti. Non è la stessa cosa. È evidente che non è stato indifferente per la storia del nostro Paese chi tra i due abbia vinto».

Da Campegine a Reggiolo ci sono 25 chilometri di strada che, in gran parte, corre vicino all'argine del Po. Il secondo appuntamento della giornata per D'Alema è nella "Sala Bingo Reggiolo Due Stelle". Si preannuncia un confronto a distanza tra girotondi e tombola, poi l'incontro con le forze produttive (almeno 300 i presenti) indetto dall'Unione comunale dei Ds viene trasferito in un'altra sala. «Il punto non è polemizzare con i movimenti che sono stati una scossa importante», spiega D'Alema, «il punto è che l'opposizione deve ora offrire uno sbocco politico, avere la capacità di parlare all'Italia che, pur non scendendo in piazza, è interessata al cambiamento». Il presidente della Quercia ricorda il movimento del '68 e le elezioni successive, che portarono alla formazione del governo Andreotti-Malagodi. «È noto», aggiunge tra gli applausi, «che, perché quel movimento producesse il cambiamento, fu necessaria la grande azione politica di Enrico Berlinguer». Poi D'Alema torna alle origini dell'Ulivo: «Ricordo che quella campagna elettorale poi vittoriosa non fu una lunga protesta contro Berlusconi, anzi del Cavaliere non ne parlammo nemmeno, ma presentammo agli italiani la vera novità politica, che era l'Ulivo».

Siamo di fronte a un evidente esaurimento della spinta propulsiva di questo governo

Il rapporto tra movimenti e partiti è un tema che mi ha appassionato negli anni Settanta

Il rapporto tra movimenti e partiti è un tema che mi ha appassionato negli anni Settanta

“ Il presidente dei Ds impegnato a Reggio Emilia ha dialogato a distanza con la piazza piena di Roma «Sono qui a ricordare i fratelli Cervi»



«C'è una delusione che matura tra molti cittadini e si apre il tema di una nuova prospettiva, un nuovo progetto politico, non solo la protesta»

## D'Alema: «Dobbiamo offrire uno sbocco politico»

«La separazione tra l'impegno nella società e un progetto generale produce solo insuccessi»



**La Porta** di Dino Manetta



Foto di Alessandro Bianchi e Anrew Medichini



## Berlusconi irride la piazza «... e la sinistra è tutta per terra»

Schifani: non mi interessa, affari loro. Gasparri: una gara a sinistra

**ROMA** Prima aveva detto «Ne riparlamo in Italia», ma poi non ce l'ha fatta e, spavaldo, ha risposto con uno dei suoi sorrisi sardonici e la filastroca: «Giro giro tondo, casca la Terra, la sinistra è tutta per terra». Così Silvio Berlusconi in partenza da Washington. Per il resto la reazione della destra alla manifestazione di San Giovanni è della serie «non ci riguarda». Il presidente dei senatori azzurri, Renato Schifani, sostiene che «la vera ragione dei girotondi è lo scontro per la presa del potere a sinistra, camuffato da spinta giustizialista e conservatrice». E «lo scontro per il potere è affar loro». È questo, compreso nell'irrisone del premier, il commento prevalente: una resa dei conti interna al centrosinistra e - quanto agli obiettivi dichiarati, la legge Cirami, la giustizia - soltanto una

sterile esercitazione, nient'altro che «uno show», anche se un po' più partecipato di quelli di Maurizio Costanzo... Così, associandosi a Schifani, il senatore di An Bonatesta, membro della direzione del partito di Fini, vede «la sinistra extraparlamentare dura e pura contro quella parlamentare ritenuta troppo morbida e incapace di impedire a Berlusconi di governare: al fondo si assiste ad un'apra lotta, tutta interna alla sinistra, per la conquista della leadership». Insomma, il vero obiettivo dei girotondi, «della sacher list», è «scalzare l'attuale gruppo dirigente del centrosinistra». Bonatesta per altro insinua che «la parata non possa essere frutto del «mero spontaneismo della piazza, dei movimenti».

Se la sbriga con meno parole davanti

alle telecamere del tg1 Maurizio Gasparri, il ministro di An: «Una gara a sinistra per la leadership del nulla, si gira in tondo infatti». Francesco D'Onofrio, capogruppo Udc al Senato comincia bene: «In un regime bipolare la maggioranza deve sempre valutare il significato delle grandi manifestazioni». E finisce al solito: «Nella lotta aperta nel centrosinistra per la guida di una alternativa di governo al centrodestra la manifestazione di oggi segna certamente un punto a favore della sinistra contro il centro. Di questo noi centristi della Cdl possiamo essere soltanto spettatori attenti e in qualche misura interessati». E anche per il moderato Follini dell'Udc, anche se legittimi, i girotondi «non risolvono niente». Mentre per Isabella Bertolini, vicepresidente dei deputati di Forza Italia, si

trattato comunque di «una vera e propria aggressione verso Berlusconi, il governo e la maggioranza democraticamente eletta». «Ho visto tutto e il contrario di tutto - riferisce Federico Bricolo, vicepresidente del gruppo Lega Nord-Padania alla Camera - tutta la cosiddetta società civile in piazza: magistrati rossi, garantisti, forcaioli, sacerdoti, abortisti, omosessuali, autori della droga libera, giotini, globalizzatori, giacobini, capitalisti e comunisti, ex democristiani, ex socialisti, ex radicali, attricette, sindacalisti con l'aggiunta di qualche intellettuale di cache-mire». «Tutti uniti in una bolgia di idee e programmi nella confusione più totale per un'opposizione che può essere solo distruttiva», con i leader dell'Ulivo «silenti e frustrati relega-

ti dal regista dell'evento tra la massa dell'irritazione». È a proposito di deliri, Umberto Bossi, in ritiro a Pian del Re, sul Monviso, per assistere allo strano rito, arrivato ormai alla sua settima edizione, della raccolta dell'acqua alle sorgenti del Po come simbolo della Padania, ha trovato il tempo per commentare così la manifestazione di Roma: «La sinistra ha perso ovunque, in tutto il mondo. Per questo nascono i girotondi, a uno non resta che rifugiarsi nell'infanzia». In ogni caso, ha puntualizzato, «io non ce l'ho con chi va in piazza». «Lasciateli girare - ha ironizzato - girare uno può girare, i matti girano per esempio all'infinito. Il fatto - conclude - è che è difficile accettare che la tua ideologia, per quanto folle sia, finisca e la gente ti tolga completamente il consenso elettorale».

**segue dalla prima**

### Un giorno nella vita della democrazia

È vero che Castelli è della Lega Nord, e questo dice molto del livello molto modesto del suo lavoro di ministro e delle sue dichiarazioni. Ma le sue parole sono un evidente incitamento a credere che ci siano stati davvero moti di piazza fomentati dalla Cgil («moto: sommossa popolare», spiega il dizionario De Mauro della lingua italiana), che i girotondi siano manifestazioni da ghigliottina, e che sia in corso una attività clandestina della sinistra per far esplodere le carceri. Merita attenzione anche il tono con cui Castelli ha detto le cose che ha det-

to al Tg1 (ore 20, 13 settembre). Era il tono esasperato e finale di Aznar, il primo ministro spagnolo, prima di mettere fuori legge il partito Batasuna per sospetta contiguità col terrorismo.

È una questione di libertà e si manifesta nel disprezzo del Parlamento. Il Parlamento viene usato per dare un passaggio alle leggi che interessano personalmente il premier, ma non viene neppure sentito prima che il premier vada a parlare di guerra alle Nazioni Unite.

Viene occupato da una maggioranza disastrosa e incoerente, sbandata e in continuo disaccordo, saldando i suoi interessi personali di Berlusconi.

C'è una questione di libertà e viene ogni giorno riconfermata dal più clamoroso conflitto di interessi mai visto: tutto il potere nell'intero universo mediatico del Paese

nelle mani di una sola persona. È un conflitto che priva oggettivamente il Paese di libertà perché occupa tutti gli spazi, impedisce la nascita di nuovi poli, nuove iniziative, nuovi giornali. È un conflitto che blocca il percorso della libera espressione a causa del clamoroso dislivello di potere, una volta che si saldano il controllo di tutto il settore pubblico con la proprietà di tutto il settore privato. Ma l'effetto più devastante è quello della diffusa intimidazione che un simile sistema di proprietà - controllo, e dunque di dominio quasi totale crea nell'opinione pubblica di un Paese. Berlusconi, da solo, è in grado di sorvegliare e fermare le carriere di tutti coloro, che dai ruoli minori a quelli di direzione, lavorano nel mondo delle informazioni.

Ma simili fenomeni diventano più grandi e tendono a crescere a causa dell'effetto di emulazione, di assoggettamento per convenienza,

per paura, per ricerca di protezione. Non è azzardato dire che in questo momento non c'è quasi più spazio di lavoro nel giornalismo per chi si è fatto notare per la sua avversione al governo di Berlusconi, ai suoi facilitatori, ai neo-convertiti, a coloro che si sono arruolati nei servizi di scorta politica e di bastonatura mediatica del primo ministro proprietario.

È una questione di libertà, quando vengono oscurati e accantonati nomi grandi e celebri dell'informazione e del teleschermo, quando coloro che dovrebbero, per ragioni di orgoglio professionale - ma anche di rispetto per la Costituzione - difenderli, si soffermano invece a discuterne i possibili difetti degli epurati, aprono dibattiti intorno a programmi che forse hanno fatto il loro tempo.

La nostra storia di questi mesi

attraversa passaggi eccessivi, buffoneschi, adattati alla «commedia all'italiana», se quel genere di film si facesse ancora. Accade, per esempio, che il capo del governo e di tutte le fonti di informazione italiana annuncino, durante un viaggio di Stato in Bulgaria, che Michele Santoro e Enzo Biagi non gli piacciono. Si tratta di una mossa da operetta che merita una vignetta e una battuta, perché prevale il senso del ridicolo. Ma poi dobbiamo constatare che si realizza esattamente ciò che il padrone-primo ministro ha richiesto. Il gesto era ridicolo ma era un ordine. Santoro e Biagi non sono più nei palinsesti della Televisione di Stato. Eppure professionisti pronti a spiegarvi che c'erano problemi di audience e di gradimento. E non importa che non sia vero. Importa decifrare il segnale. Significa: qui spazio per chi critica Berlusconi non ce n'è.

Vi forniscono anche spiegazio-

ni imbarazzanti. Vi dicono: non si può scontentare un pubblico che, alle elezioni, ha dimostrato di preferire Berlusconi e di essere maggioranza. Un simile argomento significa che ogni elezione è l'ultima, perché una volta formata una maggioranza, non è più consentito offenderla con la opposizione, e dunque il gioco è finito. Si intende che finisce in questo modo anche la democrazia. Ma gli uomini di scorta, spesso neo-convertiti, di Berlusconi, o non se ne rendono conto o fingono di non capirlo. E i commentatori ed editorialisti indipendenti per non farsi cogliere in una critica anche velata a Berlusconi, preferiscono interrogarsi, anche per mesi di seguito, sulla serietà e utilità dei girotondi.

È una questione di libertà impedire che si riscrivano i libri di storia. Non avviene nel mondo civile. È una prerogativa delle dittature. Non avviene nel mondo del libero

mercato. È il mercato che decide qual è il miglior libro. Non può avvenire in una democrazia fondata sull'antifascismo e la lotta di liberazione. Perché rimuovendo le fondamenta di questo Paese, viene a mancare il pilastro della libertà, quello per cui in tanti hanno lottato pagato con la vita. Prima di loro la libertà non c'era.

È una questione di libertà impedire che l'Italia diventi una camera stagna in cui circola solo l'aria viziata di un governo padrone dei media che diventa, per questo solo fatto, regime. A noi sembra che sia violata anche la dignità di tanti che hanno votato Berlusconi. Non tutti, non tanti lo hanno fatto con l'intenzione di mettere a tacere un Paese, di negare la Storia, di buttare all'aria le sue leggi, di mettere la giustizia sotto i piedi, di governare con lo strapotere su tutti i percorsi dell'informazione in Italia.

**Furio Colombo**